

VERITÀ NASCOSTE

Il trono vuoto

Sarantis Thanopulos

Jacques Le Goff vede nell'immagine del trono vuoto del Papa il veicolo di un potente messaggio, il simbolo dell'esistenza di un re del cielo: «Ci possono essere crisi, svolte, catastrofi, ma il trono di Dio è sempre lì. Questa eterna associazione fra il cambiamento e la continuità, incarnata dal trono vuoto, è una delle virtù del cristianesimo». Lo storico francese trascura, tuttavia, un elemento non di poco conto: il significato del trono vuoto è fortemente condizionato dal fatto che esso è stabilmente occupato da un essere umano supposto ispirato direttamente da Dio e infallibile. Credere che le mediazioni politiche (a volte veri e propri intrighi) che portano all'elezione di un Papa siano ispirate da Dio è alquanto problematico. Più realisticamente la scelta di un Papa può essere considerata come l'elezione di Cesare a voce di Dio, un'appropriazione terrena del dominio celeste. La dialettica tra continuità e cambiamento è il centro dell'esperienza dell'essere umano che dal momento della sua nascita si trasforma in continuazione senza perdere il suo senso d'identità. Le religioni si fanno carico di inserire in questa dialettica anche la rottura più traumati-

ca, la morte, e necessariamente questo comporta un ridimensionamento del cambiamento in nome di una vita ultraterrena infinita che, modellandosi sul sonno eterno, non prevede trasformazioni ulteriori. La gerarchia cattolica ha preteso di dare al predominio della continuità sul cambiamento, tipico della posizione religiosa nel mondo, una struttura secolare, politica. Così se il trono vuoto invita il fedele a compiere le sue azioni ricordandosi di Dio e della sua etica superiore al privato egoismo, la presenza del Papa tende a convertire l'intuizione del discorso divino nell'adattamento ai rapporti di forza sociali e alle logiche di potere che li costituiscono. Ciò si rende la gerarchia ecclesiastica adattabile ai cambiamenti politici, la condanna, al tempo stesso, a un'immobilità paurosa sul piano delle trasformazioni sociali e civili. La contraddizione è diventata esplosiva negli ultimi decenni e la crisi socioeconomica ha fatto da detonatore. Ratzinger non ha il profilo psicologico di chi compie un gesto di umiltà ed è ingannevole il suo accostamento con il Papa del film di Morretti. Costui figura travagliata ma uomo vero inorridisce di fronte a un ruolo non

desiderato, così importante per la vita di tutti, che interpretato onestamente risulterebbe insostenibile perché è simultaneamente pragmatico e velleitario. Si fa semplicemente da parte senza dare al suo gesto nessun significato nobile. Ratzinger che ha voluto a tutti i costi diventare pontefice, cede spesso sul lato del narcisismo: il suo orgoglio intellettuale tende a prevalere su tutto e la fede nella supremazia del suo discorso lo accompagna anche nella decisione del suo ritiro (tanto desiderosa di applausi). Questo ritiro è la negazione del fallimento evidente del suo operato. Lascia come eredità al suo successore un apparato ecclesiastico arroccato e in piena paralisi, che cerca soluzioni di potere sulle grandi questioni etiche e traffica con i suoi principi invece di cercare di affermarli con la persuasione. Non si sente il bisogno di un Papa provvidenziale, a cui provvidenzialmente avrebbe aperto la strada Ratzinger. Che il trono resti veramente vuoto a simboleggiare la capacità della comunità dei fedeli di interpretare la parola del Dio in cui crede e di eleggere i propri degni rappresentati in un mondo il cui dolore resta cosa sicura e stabile.

